# BANDA PUTIFERIO

Il Teatro-Canzone nasce con Giorgio Gaber e Sandro Luporini e la sua nascita fu probabilmente anche il suo momento di maggior notorietà e splendore. Si tratta di una forma d'arte che pone in stretto contatto teatro e musica, una rappresentazione teatrale imperniata su testi musicati o un insieme di canzoni interconnesse messe in scena su un palco di fronte a spettatori.
Gaber scelse il teatro canzone perché «espressione diretta, senza la mediazione *del disco o di una telecamera frapposta tra l'artista e il suo pubblico*». Immediatezza, dunque, è la priorità. Ciò che serve quando l'artista ha come primaria necessità quella di trasferire un messaggio al suo pubblico, che sia incisivo, penetrante, e non lasciar prevalere l'evasione, la distrazione, il semplice ascolto musicale. Potrebbe sembrare una forma d'arte retrò, in un momento storico in cui gran parte della musica è fruita in formato mp3 attraverso dispositivi ultracompatti perlopiù come sottofondo mentre si fa altro, eppure nei recital sono spesso toccati temi di grande attualità con tecniche a volte molto moderne.
Non è nostra intenzione intraprendere un vero approfondimento sul genere. Per avere qualche informazione in più e conoscere realtà impegnate con questa forma d'arte, abbiamo scelto di intervistare una formazione che il teatro canzone lo pratica da oltre un decennio ormai e continua ad alto livello la sua attività: la Banda Putiferio. Abbiamo posto qualche domanda a uno dei membri fondatori, Daniele Manini.

**Daniele Manini, cos'è Banda Putiferio? Come descrive il progetto uno dei suoi principali autori?**
Banda Putiferio è un gruppo di teatro canzone nato nei primi anni del 2mila, dall'esigenza del sottoscritto e di Roberto Barbini, fisarmonicista e compositore, di accrescere il nostro percorso creativo fondendo le esperienze musicali del nostro passato (Faded Image, Circo Fantasma) con il lavoro di scrittura teatrale del presente.

**E la vostra produzione? Dal giorno della fondazione ad oggi, cos'è cambiato nella sostanza in questo percorso creativo e cosa invece è rimasto inalterato?**
Nulla è cambiato nelle intenzioni. Il nostro lavoro è stato fino ad ora legato a tre uscite ufficiali: il cd "Le stanze dei giochi" con il recital "Parole Stanze", il cidilibro con racconti "Attenzione!Uscita operai" con il recital "Flessibilina - Flexy cerca lavoro" e il recente cd-libro a fumetti "Il paradiso delle trottole" con il recital "Children Solution - la fabbrica di bambini perfetti". Negli anni, tra le molteplici collaborazioni, molti musicisti, registi, fumettisti, scrittori, hanno pensato bene di entrare nel "Collettivo Putiferio", e a tutt'oggi si alternano con noi, nelle varie attività artistiche, una ventina di validi collaboratori.

**Molti artisti e molte forme spettacolari: concerto, recital, teatro canzone, reading,**

**ecc... Quale vi è più congeniale? Dove riscontrate maggiore attenzione da parte del pubblico?**
I nostri diversi approcci dal vivo non possono avere una sorta di "classifica", in quanto cerchiamo di organizzare le nostre uscite pensando sempre al meglio per quanto riguarda la proposta. Certamente il recital di teatro canzone è la dimensione più completa e studiata, in quanto c'è un lavoro di drammaturgia e regia, che negli altri "format" (scusate la volgarità ma rende l'idea) per forza di cose non è necessario. Il reading con scrittori e/o poeti ci permette di contaminarci con altre produzioni.

**Si è conclusa da poco la mostra "Cantiere Putiferio", di che si tratta?**
"Cantiere Putiferio" è la mostra che rappresenta gran parte dei lavori di grafica, video e fumetto che negli anni sono stati realizzati per diffondere i nostri lavori editi. Cantiere inteso soprattutto sotto l'aspetto dei fumetti e della grafica, con disegni originali e canovacci ricavati dai vari laboratori degli artisti. Ci sono anche le migliori realizzazioni in "action painting" dei disegnatori coinvolti nelle nostre performances live.

**E chi è il destinatario ideale della vostra arte, della vostra musica?**
Chiunque cerchi nell'ascolto dei concetti oltre la musica, delle storie, delle riflessioni. A chi ama ancora sedersi (o stare in piedi) ed ascoltare qualcosa senza fare qualcos'altro nel frattempo.

**Leggo fra le righe una certa nota polemica.. ai concerti in molti passano la metà del tempo ad armeggiare con cellulari, iPad, fotocamere digitali, ecc. A volte penso che la distrazione trovi un incoraggiamento nel fatto che l'evento non sia più vissuto come irripetibile: in Rete si può sempre cercare un video del concerto in cui si è appena stati e riguardare ciò che si è perso mentre si cercava di impostare il flash della Nikon ultracompatta. Ma è un bene che si possa disporre di questo enorme archivio globale di prodotti culturali ed esibizioni artistiche? A tuo avviso, il web ha danneggiato o agevolato la diffusione e la produzione culturale?**
Entrambe le cose. Il web ha migliorato la possibilità di far conoscere parte del proprio lavoro a più gente. Peccato che poi è anche internet che ha contribuito a globalizzare al ribasso i gusti delle nuove generazioni, che, prive di basi concrete legate al territorio, sono catapultati nel tutto di tutti uguale niente. Solo grossi investimenti che passano dalle tivù generaliste danno sicura visibilità nel web, per cui è cambiato poco ed anche chi potrebbe farsi una cultura "alternativa" si limita, un pò per pigrizia ed un pò per mancanza di esperienza, a non sostenere che virtualmente un progetto. Il delinearsi delle collette per progetti discografici, o altro, non è che il triste risultato della morte del mercato della diffusione tradizionale della cultura.

**Qual è il rapporto della Banda Putiferio con il proprio territorio?**
Viviamo in Brianza, luogo metà cemento industria in disfacimento e metà collina verde idilliaca. La maggioranza delle genti brianzole, giovani o meno giovani, hanno ancora il triste privilegio di vivere la superficialità in tutto lo splendore consumistico e tristemente autoreferenziale. Il nulla culturale in questi anni è stato sostituito da piccole realtà che resistono ad oltranza all'imbarbarimento. Noi proviamo a proporre i nostri spettacoli, e quando ci danno gli spazi giusti ci accorgiamo che non tutto è perduto, ma il futuro qui è grigio scuro.

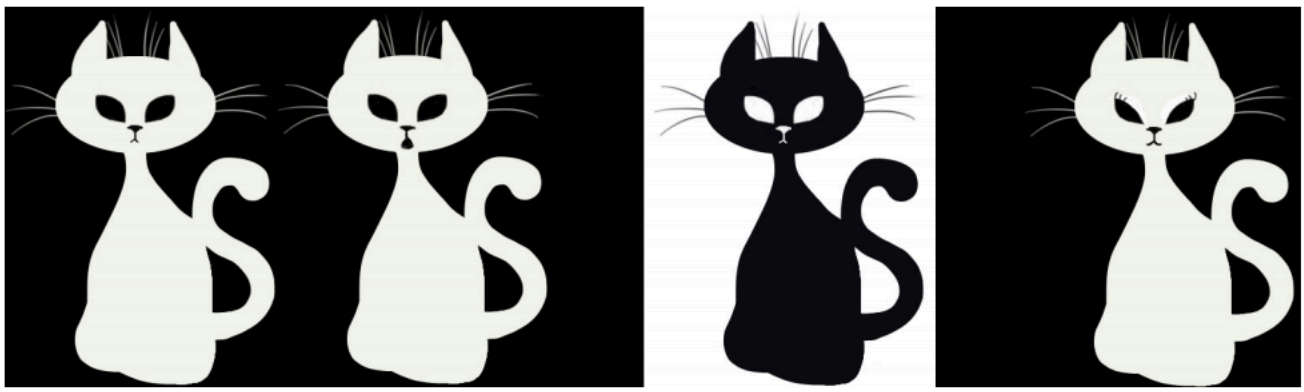
**Una tonalità, il grigio scuro, presente spesso nelle vostre opere, da sempre volte a mettere in luce problematiche sociali che sembrano ripresentarsi di anno in anno sempre uguali. La vostra Flexy, ad esempio, è un personaggio che ha cinque anni ormai, ma potrebbe essere nata questa mattina... È proprio vero allora, non è cambiato nulla nella nostra società in questo lustro?**
Nulla. Quello spettacolo, a parte piccoli cambiamenti formali, potremmo averlo scritto ieri. Non per niente è il recital che ci richiedono più spesso. Quando uscì "Attenzione! uscita operai" ci fu, per un caso decisamente tragico, l'incidente alla ThyssenKrupp. Da allora il lavoro precario ed il rapporto con il

lavoro più o meno dipendente non ha fatto che peggiorare. Si sono poi moltiplicati spettacoli su questo argomento, ma il percorso volutamente "sghembo" di Flessibilina rimane legato al concetto del lavoro come specchio delle miserie umane, e quindi purtroppo è un evergreen, come gran parte delle nostre canzoni.

**E invece in ambito musicale, cosa è cambiato o sta cambiando in questi ultimi anni?**
L'appiattimento culturale ha distrutto la sperimentazione nell'ambito del pop e si può solo trovare in piccoli progetti "antagonisti" ed ovviamente nella musica cosiddetta "colta". Io e Roberto Barbini, negli anni '80, da ventenni esplorammo la new-wave italiana, che era un modo per integrare la cultura anglosassone con la nostra. Già negli anni '90 ci interessammo agli sviluppi derivanti dal folk, inteso come musica legata al territorio. Da quegli anni fino a oggi abbiamo continuato a contaminarci con il nostro passato e parallelamente si è impoverito l'intero panorama musicale, con nuove generazioni di validissimi musicisti che clonano, disprezzando la sperimentazione.

**Cosa ti piace dell'attuale cantautorato italiano e cosa proprio non ti piace?**
In generale apprezzo il comune senso del disagio sociale del nuovo cantautorato italiano. Quello che non mi piace sono i testi furbetti di ventenni che si fingono quarantenni e i testi furbetti d'amore sfigato che fanno i nuovi Umberto Tozzi da centro sociale. I nomi che apprezzo sono Alessio Lega, Lorenzo Monguzzi, Stefano Vergani, Iotatola.

**Ha o dovrebbe avere un valore sociale la musica oggi? In che modo?**
Non sono mai stato militante. Penso che però socialmente bisognerebbe diffondere alle nuove generazioni valori e cultura non solo mainstream. A tal proposito il ruolo della scuola dovrebbe essere fondamentale. Nella nostra esperienza sul campo, negli istituti di scuole superiori dove abbiamo rappresentato i nostri spettacoli abbiamo sempre riscontrato interesse e vivacità intellettiva.

**Quali sono le vostre prossime esibizioni, cosa promuovete? C'è ancora qualcosa in cantiere?**
In questo periodo stiamo portando in giro i due recital di cui ho parlato e stiamo lavorando a due reading con lo scrittore Gianluca Mercadante e al poeta e attore Mario Bertasa. Il nuovo lavoro dovrà uscire (faccio le corna) nel 2014 e sarà l'ennesima "opera". Ci stiamo lavorando da tre anni e, dopo aver toccato temi sociali, il lavoro e l'infanzia, ci occuperemo di assassini... Non vi dirò altro..

• *A.M.*